Su â??La disciplina dellâ??attenzioneâ?•di Roberto Bugliani (3)

## Descrizione

di **Velio Abati**

Buono lâ??argomento della *Disciplina dellâ??attenzione*, difficile la posizione dellâ??autore. Come sappiamo lâ??argomento, in ispecie per la narrazione, non Ã¨ elemento secondario per il valore dellâ??opera. Naturalmente lâ??argomento non Ã¨ dato in assoluto, lo si misura nel suo contesto. E che cosa Ã¨ piÃ¹ urgente, oggi, parlando degli uomini, della spaventosa spoliazione â?? crescente eppure nascosta, riversata nei nostri mari e terre eppure invisibile â?? del mondo che conta di cui portiamo bandiera ai danni della rimanente umanitÃ ? Invisibile, dicevo, ma non muta, tanto che anche nella nostra lingua hanno preso da tempo parola altri sguardi e linfe e colori che hanno finalmente attraversato i confini dellâ??orto letterario fecondandolo di nuovi semi, per chi vuol vedere. A questa urgenza, esplicitamente didattico, rinvia il titolo: lâ??attenzione Ã¨ una necessitÃ  che richiede disciplina.

Ma, con questo, lâ??autore si Ã¨ messo in una postazione ad alto rischio. Un principio elementare della quotidiana pratica ermeneutica, allo stesso tempo norma dâ??igiene mentale, Ã¨ chiederci, di fronte a una qualunque comunicazione, ivi compresa quella del ciao mattutino: chi ci sta parlando? Chiunque si sia trovato alle prese conun testo scritto, tanto piÃ¹ se letterario, sa quanto maggiormente complicata sia quellâ??operazione, ugualmente costitutiva del senso di ciÃ² che legge. Quando io mi chiedo

â??chi parla nella *Disciplina dellâ??attenzione*â?• non intendo riferirmi alla persona storica, in carne e ossa che risponde al nome di Roberto Bugliani, quella che in questo momento che leggo il romanzo giÃ  pensa ad altro e forse in altro modo, sebbene certo averne notizia aiuta, come giÃ  sapevano i copisti provenzali quando nei loro canzonieri accludevano le *vidas* ai commentari delle *razos*. Il â??chi parlaâ?? non Ã¨ neppure esclusivamente costituito da chi nella narrazione dica â??ioâ?• o â??noiâ?•, come nella stessa *Disciplina* si pretende, ordinariamente definita voce narrante. Ã? invece, con immagine geometrica, un punto focale oltre il piano del testo, dove si raccolgono le linee di forza della voce narrante e dello sguardo sotto cui vengono rappresentati, in modo esplicito e soprattutto implicito, fatti, pensieri, azioni, personaggi, paesaggi, ambienti, flusso temporale, nonchÃ© le linee di forza tracciate dalle scelte rispetto ai generi, al registro linguistico, allâ??apparato retorico.

La difficoltÃ  dellâ??autore della *Disciplina dellâ??attenzione* origina dallâ??essere egli parte di quel campo â?? per ricorrere al lessico di Bourdieu â?? che lo istituisce porta bandiera del mondo dei signori, per questo il suo alter ego nella narrazione Ã¨ un â??gringoâ?•. Tuttavia ragioni storiche, oltre che ideologiche e morali, lo spingono a combattere quella sua parte, portando a nudo una scissura drammatica tra il signore e lâ??altro sÃ©.

A lettura conclusa, osservo che lâ??orizzonte narrativo Ã¨ saturato dallo sguardo del â??gringoâ?•. Un personaggio mal sicuro quanto si vuole, ma incapace di aprirsi, fosse solo per un attimo, allâ??altro sÃ© in attesa oltre la fiamma della perdita, unico passo che potrebbe scamparlo dal cinismo. Condizione, questa, che impronta il traboccante sessismo dello sguardo sulla moltitudine qua e lÃ  definita e piÃ¹ frequentemente pulviscolare di figure femminili. Nella invariabile condizione di oggetto, in cui sono imprigionate per sempre, si concretizza tanto lo sprezzo cinico del signore quanto lo stato predatorio del dominio. La distanza umana dallâ??altro da sÃ© vive anche nelle descrizioni degli ambienti, delle figure maschili, nelle condizioni fisiche e materiali che affollano le pagine, la cui dominante Ã¨ la connotazione esotica, non essendo sufficienti a frangerla davvero alcuni inserti documentali presenti soprattutto nella conclusione del romanzo.

Contro tale spinta, la narrazione si affida, per aprire uno iato tra lettore e punto di vista narrante, a due contromosse, ove potremmo leggervi quella che in psicoanalisi si chiama resistenza: una linguistico-retorica, lâ??altra narratologica. La prima Ã¨ imponente e di maggior rilievo: domina uno stile fortemente tipizzato, in cui le inflessioni sentimentali sono virilmente rifuggite. Il tratto Ã¨ con efficacia condensato nello specchio della descrizione di un adolescente anonimo: â??con lâ??aria da bulletto e lâ??andatura da bulletto a esorcizzare le sue paureâ?• (p.55). Talvolta la spinta, per dir cosÃ¬, antimimetica sbocca in ampie sequenze di parossismo accumulativo portate fino al paroliberismo di certe avanguardie europee primonovecentesche.

La controprova della funzione difensiva della maniera virile assunta dal *ductus* narrativo ce la offrono le stesse pagine del romanzo allorchÃ©, in una vasta digressione del dodicesimo capitolo, esse si aprono alla rappresentazione della vicenda del mercenario ex militare della Germania dellâ??est. Qui il punto di vista narrativo, misurandosi con un proprio pari, riesce a sciogliere i veleni della critica con una libertÃ , con una secchezza nuove e convincenti.

Lâ??altra contromossa con cui la macchina narrativa cerca di aprire lo iato della riflessione e del sospetto, con un gesto che vuole proclamare â??guarda che il gringo e tutto quanto qui Ã¨ narrato non sono il piano della veritÃ â?•, Ã¨ lâ??affaccio, fin nellâ??iniziale *Avvertenza*, di una voce che dice io e che si proclama â??lâ??autoreâ?•. Lâ??inserto metanarrativo torna a intervalli nel corpo del romanzo, a ostentare la propria distanza dallâ??altra voce narrante, anonima in terza persona. Ambiguamente

funzionali a tale valenza distanziante sono anche lâ??impiego mimetico della grafica di iscrizioni-slogan su magliette o di nomi di locali, lâ??adozione occasionale di modalitÃ  da copione teatrale, gli â??a parteâ?? di certi corsivi, nonchÃ© il ricorso inopinato a cinque note a piÃ¨ di pagina. Lâ??artificio contemporaneamente sâ??incarica, secondo una linea di discendenza illustre, di *Ã©pater* il proprio lettore: â??la belloccia dai capelli color mogano che scendono vaporosi sulle spalle (lâ??hai subito adocchiata, eh? gattamorta dâ??un lettore!) mostra un attimo dâ??esitazione, rallenta un attimoâ?•, ecc. (p.273): â??tu le connais, lecteur, ce monstre dÃ©licat, / â?? hypocrite lecteur, â?? mon semblable, â?? mon frÃ¨re!â?•, ci ammoniscono *in limine* i baudelairiani *Fleurs du mal*.

**Categoria**

1. LETTURE D'AUTORE

**Tag**

1. alter ego
2. attenzione
3. Bourdieu
4. cinismo
5. comunicazione
6. io
7. metanarrativo
8. noi
9. paroliberismo
10. Roberto Bugliani
11. sessismo
12. Velio Abati
13. voce narrante

**Data di creazione**
29 Giu 2020
**Autore**
ennio-abate